Le Trame Deluse 1787.

1338

LE TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL MDCCLXXXVII.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

DI

PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN=DUCA DI TOSCANA

E-V-1109-

4833

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

IMMOBILI

7560

4833

IN FIRENZE MDCCLXXXVII.

Nella Stamperia già ALBIZZINIANA

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Gaetano Risaliti.

879

879

A T T O R I.

ORTENSIA Donna astuta.
DORINDA Donzella Senese in abito di Giardiniera.
OLIMPIA Nipote di D. Calanzano.
D. NARDO Uomo vagabondo, e frappatore,
CLICERIO Cavalier Bolognese.
D. CALANZANO vecchio sciocco e credulo.
MENGONE Giardiniere,
Servitori di D. Calanzano.
Servitori di D. Nardo.
Gente armata.

La Scena è in Napoli.

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa.

Al primo Cimbalo Sig. Pietro Bizzarri.
Al secondo Cimbalo Sig. Bartolommeo Cherubini.
Primo Violino dell' Opere Sig. Gio. Felice Mosell.
Primo Violino de' Balli Sig. Vincenzio Bianciardi.

Pittori delle Scene i Sigg. Andrea Fabbrini, *e* Pasq. Sottili *per l' Architettura, e per le Figure del* Sig. Dom. Fabbroni.
Direttore del Palco Scenico Sig. Giuseppe Borgini.
Il Vestiario sarà d' invenzione del Sig. Gio. Bat. Minghi, *ed eseguito per gli abiti da Uomo dal* Sig. Franc. Mori, *e per gli abiti da Donna dal* Sig. Gio. Bat. Rigagnoli,

In-

Inventore, e Direttore dei Balli il Sig. Filippo Venturini; ed eseguiti dai seguenti:

Primi Ballerini serj.

Sig. Gaetano Clerico. Sig. Giuseppa Sanromeici.

Primi Grotteschi.

Sigg. Filippo Venturini. Luisa Cellini. Gaet. Guidetti.

Primi mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Bossi. Sig. Maria Melongini.

Sig. Laura Carlini.

Altri Ballerini.

Sig. Pietro Fiorelli. Sig. Nonziata Scappini.
Sig. Francesco Martini. Sig. Ester Giannelli.

Con num. 12. Figuranti.

Primi Grotteschi fuori de' concerti.

Sig. Niccola Angiolini. Sig. Luisa Bragaglia.

IL BALLO HA PER TITOLO

LA ZINGARA RICONOSCIUTA.

4383

AT-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Calanzano mezzo vestito, che chiama i suoi servi, poi una Comparsa, che gli dà una lettera, indi Dorinda, Clicerio, e Olimpia uno dopo l' altro.

Cal. EHi Checco... Bartoluccio...
Fabbrizio... Menicuccio...
Venite a favorirmi?
Stò solo quì a vestirmi:
Creanza non ci stà. *la Comp. le dà la lettera.*
Padron mio, servo suo
M' inchino al Sior Milordo
Che diavolo! eri sordo?
M' hai fatto strangolar.
La lettera è di Roma;
Leggiamo, che sarà:
Mio Genero carissimo
Amato più dell' anima.
La tua Sposina amabile
Fra poco giungerà.
Che gusto? la mia bella
Fra poco quì sarà.

Dor. Signor, son quì l' erbette,
La menta, e le viole:
Se altro da me vuole
Comandi, sono quà.

Cal. Allegra giardiniera
La Sposa or giungerà.
Olà la mia Parrucca... *verso la scena.*

Clic. Addio Don Calanzano;
Che fa la mia carina?

La

La bella Nipotina
Non veggo dove stà.

Cal. Allegro amico caro,
La sposa or giungerà;
Ma l' abito, cospetto! *come sopra.*

Olim. Ma piano, a poco a poco
Abbiate sofferenza:
Il vostro troppo fuoco
Confondere ci fa.

Cal. Vestitemi, su presto
Pulitemi ben bene.
La sposa mia già viene:
Che gusto in verità!

Olim.) Che vecchio rimbambito!
Clic.) *a* 3 Che matto scimunito!
Dor.) Il suo cervello affatto
Perduto ha in verità.

Cal. Che dite? sembro adesso
La felice memoria di Catone?

Clic. Sì, la vostra figura
Può servir di modello alla pittura.

Olim. Ma finalmente, chi è la Sposa? *Cal.* Il Tevere
Non regurgitò mai bellezza simile,
Per quanto si vocifera. *Dor.* Romana?

Cal. Sì, Romana, e al gran Catone
Perciò mi son paragonato anch' io.

Olim. Scusate Signor Zio. Sposar costei,
Sull' altrui relazion... *Cal.* Zitta. Il mezzano
Che ha serrato il partito è galantuomo,
Ingannarmi non può. *Olim.* Sì, ma la moglie
Non è una mercanzia, che se non regge
Rimandarla si possa al Principale,
O esitarla a suo conto. *Dor.* Ed il Sensale
Non può aver preso un sbaglio? A 3 *Cal.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Cal. Ho a far venir la moglie a repentaglio?
Tant'è, così ho risolto
E ogn'uomo ch'è animale
Pensa così col senno naturale.
Orsù, tu Giardiniera *a Dor.*
Ammanisci i mazzetti:
E tu Nipote mettiti in quantunque
Per ricever la Sposa. Voi pulite *a' servi.*
Subito il quartier nobile, ed intanto
Sollecitate il Cuoco. *i servi partono.*
Olim. Ma voi... *Cal.* Via non più repliche.
Olim. Ma Signor Zio, non vi scaldate tanto,
Perchè la troppa furia
Non conviene a uno Sposo
Dell'età vostra. *Cal.* Ecco, và bene? *Oli.* Oh adesso
D'ogni grazia, e beltà siete il complesso.
Vedete il Signor Zio
S'è amabile, e carino:
Mon sembra un amorino
Per grazia, e per beltà?
Quegli occhi un po' più languidi,
Un po' più avanti il petto,
Più aperto il bel labbretto,
Và bene in verità.
Noi altre ragazzette
Vogliamo il buono umore,
E l'aria di furore
Spavento ognor ci fa.
(Un vecchio più fanatico,
Un sciocco più ridicolo
Di questo non si dà.) *parte.*
Cal. Vedete pretension! Costei mi vuole
Placido, e moderato;
Ed io son giusto un fuoco lavorato. *parte.*

SCENA II.

Clicerio, e Dorinda.

Clic. CHe sciocco! Ebben Dorinda, incominciasti
A narrarmi i tuoi casi, or sarìa tempo
Di proseguir l'istoria. *Dor.* Io già vi dissi...
Clic. Che Siena è la tua Patria, ove invaghita
D'un tal Don Nardo... *Dor.* La paterna casa
Per seguirlo lasciai furtiva, e cheta
Togliendo al Padre mio, gioie, e moneta.
„ *Clic.* Incauta! *Dor.* A questo passo
„ Coll'idea di rubarmi,
„ Mi trasse quel malvagio, e poi lasciarmi.
„ *Cli.* E lo eseguì? *Dor.* Sì, mio Sig. *Cli.* Che indegno!
„ Abusare a tal segno
„ Della semplicità d'una ragazza!
„ Può sentirsi di peggio? *Dor.* Ebben che dite?
„ Non merito pietà. *Cli.* Sì, ma quì in Napoli
„ Con qual'idea venisti? *Dor.* Ei m'avea detto
„ Esser questa sua Patria. Io quì men venni
„ Per rintracciarlo, e in questa casa intanto
„ Per viver non avendo altra maniera,
„ M'introdussi a servir da Giardiniera.
Cli. Quanto è simil, Dorinda
Alla tua la mia sorte! Anch'io mi trovo
Fuggitivo da' miei per un ingrata.
Dor. Dunque quando è così.. *Cli.* T'intendo. Avrai
Un difensore in me. Se quà lo trovo
La vendetta farò dei torti tuoi,
Di me ti fida. *Dor.* Ogni mia speme è in voi. *Cli. p.*

SCENA III.

Dorinda, e poi Mingone.

Dor. IMparate ragazze a innamorarvi,
E a non esser sì facili a fidavi.

© Biblioteca del Conservatorio Napoletano

Min. Buondì ragazza mia. *Dor.* Buondì Mingone.
Min. Hai portato al Padrone
L'erbe odorose, e i consueti fiori?
Dor. Sì gli ho portati, e m'ha ordinato ancora
Dei mazzolini per la sua Signora.
Min. Signora! E chi è costei? *Dor.* Bella? Non sai
Dunque, ch'ei si marita, e che la Sposa
Tra poco sarà quà.
„ *Min.* Questa mi giunge nuova in verità.
„ *Dor.* Tu senti, ella è così. *Min.* Ma un Vecchio...
„ *Dor.* E' un Vecchio.
„ Che ha pensieri da giovine al vedere.
„ *Min.* Che val, ch'ei fa la zuppa nel paniere!
„ *Dor.* Cioè. *Min.* S'è infastidito
„ Di stare al Mondo. A una ragazza accanto
„ Un Vecchio cascatojo,
„ Non passa un mese, che ripiega il cuojo.
„ *Dor.* A sentir lui, Mingone, e più d'un Toro
„ Forte, vivace, e lesto.
„ *Min.* Se or non è Toro lo sarà ben presto.
„ *Dor.* Perchè? Spiegati. *Min.* Quando la giovenca
„ Non ha il pascolo usato
„ Suol andare a sfamarsi in altro prato.
„ *Dor.* Sei grazioso Mingon!
Min. Davvero? Or senti.
„ Perchè io vie più diventi
„ Come dici, carina „ unir vorrei
La tua grazia alla mia. „ Son giovanotto;
„ Per vangar, per sarchiar, per fare innesti
„ Non la cedo a nessun del mio mestiere;
„ Ed ho un capitaletto
„ Da farti star benuccio. Io tel prometto.
Non rispondi? *Dor.* Se tali

Fosser

Fosser i pensier miei
Te per un altro non baratterei.
Min. Sicchè... *Dor.* Sicchè non posso
Risolvermi per ora:
Vado i mazzetti a far per la Signora. *parte.*
Min. M'hai sbrigato anche presto.
Mi credea quest' innesto
Facile a riuscir, ma questa volta
In vece d'una pera giugnolina
L'ho trovata cotognola, e sorbina.
Amore, amore, me l'hai fatta brutta.
Ho fame, e tu mi mostri la pietanza
Vò per mangiarla, e resto a bocca asciutta
Amore, amore la non è creanza.
La ra la ra la ra.
Amore, amore tu m'hai messo in ballo,
E quando son per fare il mio trescone
Dorinda ingrata la mi pesta un callo
Amore, amore la non è ragione.
La ra ec.

SCENA IV.

Piazza.

Ortenzia, D. Nardo da viaggio con due Servi.

Ort. NEl mirar quel caro occhietto
Saltellar mi sento il core
E la cetra il Dio d'Amore
Dolce, dolce stà a suonar.
Nard. Che ti piaccia quest'occhietto
E' il maggior dei miei piaceri:
Le posate, e i candellieri
Or mi preme quì d'alzar.
Ort. Fingerommi modestina.
Nard. Modestina, sì Signore

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ort. Semplicetta, e di buon cuore.
Nard. Semplicetta non và male.
Ort. Ma un Vecchietto si animale..
Il rubarli è crndeltà.
Nard. Cosa dici? sei impazzata?
Lo spogliare un Vecchio ricco,
Che vuol far l' innamorato,
Dice Seneca svenato,
Che è una pura carità.
Ort. Dunque a noi
Nard. Ardir. *Ort.* Coraggio.
a 2 Che bel colpo che sarà!
Ort. Tu và avanti, io vengo appresso
Zitti, zitti, presto, presto
Lo vogliamo trappolar.
Nard. Vado via, tu vieni appresso.
Zitti, zitti, presto, presto
a 2 Lo vogliamo pettinar,
Ort. Ah mio caro ladroncello
Nard. Mia vezzosa agguantatrice:
a 2 Nel mio petto il cor mi dice,
Che non sò come anderà.
Nar. Scaricate il bagaglio, e dello Sposo
Al Palazzo portatelo. Avvisato
Ei sia ch' è giunta la sua Sposa. „ Attenti
„ Soprattutto al Baul, dove son gli abiti,
„ Che là dentro portiamo
„ Per le varie comparse, che facciamo.
Ort. Don Nardo sai che questa
E' un' aria, che ristora. *Nar.* Un' aria è questa
Che m' ispira coraggio
Per deluder quel vecchio. *Ort.* Ah!
Nar. Ch' è stato? *Ort.* Ora penso
A che io son ridotta per Clicerio,

Che di me s' invaghì, quando in Bologna
Io vedova restai; e poi per gelosìa
Un Cavalier uccise, e fuggì via.
Nar. Di là passasti a Roma
Dove t' innamorasti
Di questo mio bel fusto, e mel narrasti.
Ort. Ed or.. meschina me.. *Nar.* Chetati: anch' io
Passai le mie burrasche
Per una Donna *Ort.* Che t' avvenne? *Nar.* In Siena,
M' invaghii d' una femmina scaltrita
Che con un' altro ganzo è poi fuggita.
(Cioè son star' io quello.) „ *Ort.* I tuoi malannì
„ Dunque hai passati ancora tu? *Nar.* Per questo
„ Dunque dovrei smaniarmi
„ Come fai tu? Nò certamente. Ho sempre
„ Senza un pensier vissuto all' altrui spalle.
„ Son Cavalier d' industria, e se nel mondo
„ V' è roba, v' è denaro, anch' io ne voglio
„ E nelle imprese mie sbagliar non soglio.
„ *Ort.* E adesso... *Nar.* Adesso poi
„ Che sono asciutto più dell' esca, io spero
„ Se mi regge la trama
„ Che denari averem quanti si brama.
Ort. Ebben, giacchè la sorte
Volle così, ne' tuoi raggiri, anch' io
Teco m' unisco, o mio Don Nardo. Io sono
La sposa, che oggi aspetta
Don Calanzan. Ma se poi vien?
Nar. Ti dissi, che possibil non' è quando è malata.
Ort. E la sua malattia
E' nota al vecchio? *Nar.* Il suocer gliela scrisse,
Ma barattai la lettera in un altra
Scritta da me (che in imitar caratteri

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Sono eccellente) col ſicuro avviſo
Della partenza ſua. Sai che la caſa
Frequentavo ſpeſſiſſimo.
Ort. Dunque fingiam la ſpoſa. *Nar.* E andrà beniſſimo.

SCENA V.

D. Calanzano, e detti.

Cal. OH mia luna raggiante, i voſtri lampi
Han penetrato fin nel gabinetto
Dov' io m' incipriavo, ed in un botto
Ho ſaltato i ſcalini a ſette, e otto.
Ort. E nel ſentirvi o caro
Tombolar per le ſcale, io nelle vene
Il ſangue mi ſentii far minuetti,
Ed ho pregato Apollo
Di non vi far ancor rompere il collo.
Cal. Quanto ſiete amoroſa. E voi chi ſiete
Per farvi come devo
I complimenti miei? *Nar.* Io ſono un tronco
Della ſua nobil razza, e il padre ſuo
Confidò queſta perla alla ſicura
Oneſtà mia. *Cal.* Fece aſſai ben. Sembrate
In corpo, ed in ſoſtanza
Un galantuom. *Nar.* (Parlando con creanza.)
Cal. Ma che ſi fà? Spoſina mi figuro
Che ſarete già ſtanca. Andiamo in caſa
Ove veder potrete quali ſpeſe
Fatte ho per voi. *Ort.* Vi ſono gioie belle!
Cal. Stupende. *Nar.* Vi ſaranno candellieri,
Sottocoppe, poſate... *Cal.* Che domande?
Fin la toelette, i canapè, le ſedie
Son d' argento maſſiccio, e le panchette
Del letto nuzial ſon d' oro ſodo.
Nar. V' è da far ben. *piano ad Ort.*

Cal. Che ve ne par? *ad Ort.* *Ort.* Ne godo.
Cal. Ciò non è niente. Il trattamento udite
Deſtinato per voi, cara, e ſtupite.
Sei morelli, e quattro bai.
Due carrozze, ricche aſſai,
Per adeſſo ſon ducati
Quattromila cento, e tre.
Niente dico delle ſtoffe
Bionde, ed eſtere bordure,
Gioie, anelli, argenterìe
Veſti, gonne, biancherìe
A diluvio quà ce n'è.
Tutto queſto vita mia,
Tutto è fatto sì per te.
Oh che guſto nel vedere
Queſta coppia sì ſquiſita
Che al paſſeggio va a trovar.
Sopraffatti quì i zerbini
Sibillar farà il ſordino
Tremolando là i vecchietti
Vi faranno i ſorriſetti,
E diranno tutti in flotta
Bella coppia in verità.
Oh che vaga miniatura!
Oh che Spoſa prezioſa.
Veramente è queſta quà!

SCENA VI.

D. Nardo, indi Clicerio in diſparte.

Nar. COſpetto! il pollo è graſſo
V' è da ſpolpare aſſai. Penſiamo al modo.
Cli. (Coſtui ſecondo i ſegni
Datimi da Dorinda eſſer dovrebbe
Il frappator.) *Nar.* (Così andrà bene: all' opra.)

© Biblioteca del Conservatorio Firenze

Cli (Ha l'aria di birbante.) *Nar.* (Andiamo sopra.)
Che vuol costui? perchè mi và squadrando?
Cli. Amico io devo darvi una notizia, *Nar.* A me?
Cli. Sì a voi. *Nar.* Datela pur. *Cli.* Sappiate
Ch' io son fisonomista. *Nar.* Me ne rallegro. Avete
Altro da dirmi? *Cli.* Aspetta ancor. Nel viso
Ti leggo a chiare note, che tu sei
Un traditor, che con lusinghe, e vezzi
In Siena già spogliasti
Un incauta donzella, e poi scappasti.
Nar. (Oh diavolo! ma spirito) mi dica
Quando leggete in viso alle persone
Non prendete mai sbaglio! *Cli.* Nò.
Nar. Ma adesso nel mio avete letto male
Dopo aver visto il fondo del boccale.
Cli. Ubriaco non son. Ti leggo scritto
In fronte il tuo delitto. *Nar.* Ehi, come parli?
Son Cavalier onesto
Fuori cotesta striscia. Animo, presto
Cli. (Avrei sbagliato?) *Nar.* (Io l'ho avvilito.)
Cli. Dunque scusi, Signor. *Nar.* Che scuse? Io sono offeso
E voglio.. *Cli.* Senta.. *Nar.* Temerario! *Cli.* Ascolti
Almen le scuse mie
(O è innocente, o maestro di furberie.)
Veggo da quella cera
Un'alma furba, e nera,
Ma lei dice di nò:
Forse così sarà.
T'accusa quel sembiante
Che sei un bel furfante, Ma lei ec.
L'audace tuo parlare
Ha un certo che, che pare
Un arte sopraffina
Per farti accreditar. Ma lei ec.

Se guardo più quel viso
Lo credo un'assassino,
Ha un'arte il malandrino
Che troppo sà ingannar. *parte.*
Nar. Cospetto, il Signorino
Me la volea ficcar.

SCENA VII.

D. Nardo solo.

Costui m'ha conosciuto. Quì bisogna
Esser accorto, e lesto
Fare un grosso bottino, e fuggir presto, *parte.*

SCENA VIII.

Sala.

Olimpia. e Dorinda.

Oli. Datti pace, o Dorinda. *Dor.* E come posso
Scordarmi d'un inganno così nero?
Oli. Col ritrovarti adesso un cor sincero.
Dor. Eh non'è così facile. In amore
Ci vuol fortuna. *Oli.* Questa viene appresso
Basta la tua figura a procurarti
Tenerezza, ed amor. *Dor.* Ne' mali miei
Solamente in Clicerio
Trovai pietà. *Oli.* Che? che? come in Clicerio?
Dor. Sì, con quel traditore
Mi promise di far le mie vendette.
Oli. (Ci vorria, che costei
Mi rubasse Clicerio.) Orsù Dorinda
Seguimi, che vogl'io
Istruirti a saper trovar gli amanti.
Dor. Vengo per ubbidirvi, ma sappiate
Che non potrà giammai dentro il mio core,
Annidarsi per or novello amore.
Per me se le stelle pietose saranno,
D'amore l'affanno schivare saprò.

© Biblioteca del Conservatorio Firenze

Son sempre gl'amanti infidi, incostanti,
Fidarmi di loro giammai non saprò.

SCENA IX.

Ortensia, e D. Nardo non più in abito da viaggio.

Nar. GRan roba Ortensia mia! l'argento, e l'oro
Quì si trova a bizzesse. Oh che tesoro!
Or tocca a te. *Ort.* Lasciami far. Già vedo
Che il vecchio gonzo è innamorato cotto.
Nar. Dunque peliamo subito il merlotto,
Per andarsene via.. *Ort.* Sì, ma:. *Nar.* Cos'hai?
Ti saresti pentita? *Ort.* Ho del ribrezzo..
Penso che.. *Nar.* Cara Ortensia hai poco spirito
Fatti coraggio, agguanta
Quel che ti viene, e partasi al momento.
(Sò io quello che ho in corpo, e non pavento.)
Ort. Eh la fai molto facile! *Nar.* E tu pensi
Un poco troppo a quel che può avvenire.
Via fatti cuor. *Ort.* Dunque coraggio, e ardire.
Nar. Brava, vediamo intanto. *osservando cosa v'è da*
Ort. Zitto, zitto. *Nar.* Cos'è.. *(prendere:*
Ort. Vien gente.
Sarà Don Calanzan. Parti. *Nar.* Son lesto.
Le gioie sopra tutto. *Ort.* Ah vanne, e presto.

SCENA X.

Clicerio, e detta, poi D. Calanzano poi D. Nardo, in fine Dorinda.

Cli. MAdama.. *Ort.* Sposo.. (Ohimè!) *conosc. Cli.*
Cli. Quì Ortensia! Ah mori: *cava uno stile.*
Ort. Aiuto.. *si sviene.* *Cal.* Cosa fu? *di dentro:*
Cli. Oh Dio! Vien gente. *adatta lo stile in mano di Ort.*
Cal fuori Ch'è stato? Oh Dei! La Sposa
Ha un ferro in man? Clicerio...
Cli. Non saprei... quì... la trovai...

E smaniava.. Che sò.. *Cal.* Presto un po' d'acqua
Acqua, acqua. *Nar.* Che ci è? vol piovere?
Oh, Diavolo! una sincope,
Presto un poco d'aceto, *Cal.* Aceto, acqua...
Nar. Acqua, e aceto in malora... *Cal.* Acqua.
Dor. Adesso. *Cal.* Animo.. *esce Dor. e riconosce Nardo.*
Nar. (Ah chi veggo!) *Dor.* (Che mi è successo!)
Ort. Che tremore nelle vene *Ort. rinv. e Dor. resta*
che sudor mi gronda già. *(sorpresa.*
Nar. Uh che tremito vi viene
Non mi reggo in verità.
Clic. (Quante smanie... quante pene
Il mio cor provando sta..)
Cal. Ah che il caro.. amato bene..
Fredda, fredda è fatta già.
Dor. (Quì quest'empio!) *Nar.* (Quà costei)
Ort. (Quì Clicerio!) *Cli.* (Ortensia quà.)
a 5 Che sorpresa, che accidente,
Che viluppo è questo qua!
Quest'intrico, come và?
Cal. Miei Signori cos'avete?
Giardiniera che cos'è?
Dor. Meschina mi perdo, mi sdegno, m'adiro,
E intanto il respiro mancando mi và.
Ort. Che intrico funesto, che affanno è mai questo!
Mi sento nel petto già l'alma mancar.
Nar. La bomba già sento, la botta già spara
I colpi a migliara mi sento cascar.
Ort. Donna indegna. *a Ort.* *Cal.* Adagio, adagio.
Dor. Assassino.. *a Nar.* Olà frascheta.
Clic. Voglio sangue.. *Dor.* Vo' vendetta.
Cal. Giù le mani olà, olà.
Vi scaldate, vi adirate
E la causa non si sà.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

a 5 Che confuso laberinto
O che tetra oscurità!
Il mio cor già si smarrisce,
Il furor già m'accalora;
Ma la rabbia mi divora
E mi sento già mancar.

Clic. Ortensia in questa casa, e Calanzano
Sposa quest'empia! Ah sì pria di svelare
Chi sia costei; disfiderò a duello
Quel birbante, che stà in sua compagnia;
Da lui cominci la vendetta mia. *parte.*

SCENA XI.

D. Nardo, indi Dorinda.

Nar. TUtt'altro avrei creduto
Che trovar quì Dorinda. Eccola, è meglio
Prenderla colle buone,
Perchè non mi palesi quì al Padrone.

Dor. (Ecco l'indegno! eppure
Non sò di lui scordarmi. Un primo affetto
Così facil non è sveller dal petto.)

Nar. Eppur le volea ben. Sia maledetto
Quel che ha inventato il giuoco. Senza questo
Perduto non avrei tutto il denaro
Che m'avea consegnato,
E per vergogna non sarei scappato.

Dor. (Che sento!) *Nar.* Oh quante volte
Di fuggir mi pentii! Tornando a lei
Forse avria compatito i falli miei.

Dor. (E gli avrei perdonato.) *Nar.* Era d'un cuore
Troppo amoroso, e buono.
E più assai d'un cristal facile a frangere.

Dor. (E' ver, se più l'ascolto mi fa piangere.)

Nar. Poi quel che più mi spiace
Che

Che quì m'abbia trovato
Colla parente mia.

Dor. (Quando è parente, mal non vi sarà.)

Nar. (Comincia a intenerirsi.) *Dor.* (Egli mi guarda
Sott'occhio e ride. Ah se tornasse mai
All'affetto primiero...
E chi sà che nol faccia? almen lo spero.)

Nar. Lei mi guarda, poi sospira,
Ride, e poi si volta in là.
Parla sola poverina:
Zitto, zitto, che dirà?

a 2 Sta a vedere, che all'amore
Così forse si farà.

Nar. Voglio far come fa lei
Voglio far come egli fà.
Fa la quaglia quà quà quà.

Dor. E il mio cor come un pulcino
Mi fa in petto pi, pi pi.

a 2 Siamo amanti? Signor sì,
Non c'è più difficoltà.
E staremo sempre insieme
Tutti amore, e fedeltà.

SCENA XII.

D. Nardo poi Calanzano, indi Ortensia.

Nar. ALla fin se n'è andata;
E meglio ch'io credea quest'è aggiustata;

Cal. S'io non divento matto
E' un prodigio del Ciel. Dacchè è arrivata
La mia sposina, il diavolo c'è entrato

Nar. Vi stà il dover. Se avesse licenziato
Quel Don Clicerio, si starebbe in pace.

Ort. Don Nardo senti quà. *piang.* *Cal.* Perchè piangete?

Ort. Ordina adesso il carrozzin, ch'io voglio
Fug-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Fuggir da questa casa. *Cal.* Fuggire! cosa dici?
Nar. Aviam ragione:
Ci consideran quì per due villani.
Cal. Ma io cosa ho da far? *Ort.* Quel Don Clicerio
Mai da me conosciuto
Impugnare uno stile contro di me,
Perchè v' adoro, e serbo a voi la fè?
Nar. Come, come? Clicerio
Con lo stiletto.. vi volea.. briccone..
Cal. E' vero? *Ort.* Io non mentisco.
Cal. A forza di baston lo rifinisco.
Or or vedrete... qui restate intanto.
Ort. Nò, voglio partir subito. *Cal.* Mia vita, mio tesoro
Nò per pietà. Se mi lasciate io moro.
Ort. Non ci starei dipinta. In casa mia
Ero trattata da Regina, e quì...
Dimandatene a Nardo. *Nar.* Poverina
Non le mancava il latte di gallina.
Ort. Nata son tra le ricchezze
Fra gli amori, e le carezze
Fra le pompe, e nobiltà.
Accademie ognor fiorite
Si faceano in casa mia:
Chi ballava, chi cantava,
E chi languido d' intorno
Espressivo mi diceva
Care luci del mio bene,
Voi mi fate sospirar.
(Quant'è sciocco, quant'è alocco?
Quanto è matto in verità,)
Ma io grave, e sostenuta
Rispondea con bizzarrìa,
Zerbinotti andate via,
Non mi state più a seccar.

E Clicerio tanto audace
Mi minaccia, e mi maltratta:
Ah non posso darmi pace:
Non mi sò capacitar.
(La cosa va bene, già il vecchio mi crede
Che gusto, che spasso? che dolce burlar!)
Vo' partire.. vò fuggire:
Quì non voglio più restar. *parte.*

SCENA XIII.

D. *Calanzano*, *e D. Nardo.*

Cal. DOn Nardo rimediate. *Nar.* Eh caro amico
Troppo è irritata. L' unico rimedio
Che ci vedo è sol questo. *Cal.* Ditelo, fate presto.
Nar. Lasciarla dominar, darle le chiavi
Di quanto avete. Appena, che si vede
Esser padrona, lei s' acquieterà.
Cal. E' fatto. *Nar.* Udite ancor; da questa casa
Mandate via Clicerio,
E quella giardiniera, perchè teme
Che voi l'amiate. *Cal.* E' in un' error massiccio,
Ma io per sincerarla, in questo punto
A tutti, e duo darò lo sfratto. *Nar.* Bravo,
Ma non mi nominate.
Cal. Pericolo non v'è, non dubitate. *parte.*

SCENA XIV.

D. Nardo, indi Dorinda, poi Ortensia in disparte.

Nar. LEvandomi d' intorno
Questi due miei tormenti, allor poss' io
Maneggiar questo vecchio a gusto mio.
Dor. Caro Don Nardo, eccomi a voi, *Nar* Carina
Con qual piacer quì ti rivedo! *Ort.* (Insieme
La villana, e Don Nardo! udiamo.) *Nar.* Or sappi
Ch' io spero in questo giorno

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Di farti mia. (Così la quieto.) *Dor.* Al Cielo
Piacesse, o caro. *Nar.* Il Cielo, e amore insieme
L'approveran, non dubitar mia speme.
Dor. Questa dolce parola
Fa scordarmi le offese, e mi consola.

SCENA XV.

D. *Nardo, e Ortensia.*

Nar. LAscia pur far. *Ort.* Bravissimo! Carina
Con qual piacere ti rivedo! Or sappi
Ch'io spero in questo giorno
Di farti mia. *Nar.* (Cospettonon del Diavolo
Mi ha sentito.) *Ort.* Il cielo, e amore insieme
L'approverà. Non dubitar mia speme.
Nar. Ma senti com'è andata.. „ *Ort.* Eh vanne vanne
„ Alla tua villanella
„ Io non merito nienre: ella è più bella.
„ Briccon! *Nar.* Nel caso nostro anima mia
„ Mi tocca d'attaccarmi *ad hoc*, e *ad huc*.
Ort. Ora ho fatto il mio conto. Il vecchio è ricco:
Mi adora, è un buon partito
Che ho da far? me lo sposo, ed è finita. *parte*.
Nar. Se costei non si placa
Che farò? quì bisogna aver giudizio
Per non trovarsi in un gran precipizio.
„ Ah son pure impicciato
„ Dorinda mi tormenta
„ Clicerio mi scoprì, e Ortensia stessa
„ M'abbandona! ma quel che mi sgomenta
„ E' che non ho un quattrino!
„ Ah povero Don Nardo!
„ Maledetto destino!
„ Che faccio! parto, o resto?
„ Chi mai vide un intrico eguale a questo.

Son

„ Son' imbrogliato già,
„ Ho un certo che nel cuore,
„ Che dir per me non sò
„ Se sia timore, o tenera pietà.
„ Sent' un che poi mi dice
„ Don Nardo pensa a te.
„ Io sto fra il sì, e il nò,
„ Fra il voglio, e fra il non voglio,
„ E sempre più m'imbroglio;
„ Ah misero, infelice!
„ Che mai sarà di me. *parte*.

SCENA XVI.

Olimpia, e Mingone.

Ming. PAdroncina è così. Dorinda bella
Non mi vuol ben per niente, eppur non sono,
Per quello che mi pare
Tanto da disprezzare. *Olim.* E' ver, ma credo
Che abbia le mire assai più alte. *Ming.* E' forse
Qualche gran Gentildonna? E' Contadina
Come son' io.
Olim. Tu non sai tutto. *Ming.* Io posso
Da par sua mantenerla. Già non credo
Ch'ella pretenderà più del dovere,
Perchè da me non lo potrebbe avere.
Olim. Cioè? *Ming.* Cioè, per lei
Consumar non vorrei
Quel pò di capital che mi ritrovo.
Sò come son le femmine. Hanno tutte
O in Campagna, o in Città
A proporzion la loro vanità,
E in Città specialmente
Sia di giorno, o di sera
Di fare spender sempre han la maniera.
Quando il Sol co' raggi suoi

Si

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Si nasconde in seno al mare,
Ogni donna vuol andare
Per il fresco a passeggiar.
Camminando a passo lento,
Si và in alto, si và in basso,
Ma alla fin la Donna è stanca:
Ha bisogno di riposo
Fa sederla in un Caffè.
Poi soggiunge a mezza bocca
Vuol rosolio?... ah è troppo calido.
Vuol caffè? l'ho già pigliato:
Prenderei qualche gelato.
Oh più tosto... perchè nò?
Vuol candiero? è troppo sciolto.
Limonata? non mi piace
Ehi Bottega? Caffettiere?
Gramolate, dei sorbetti,
Mattonelle, cioccolate,
Porta il diavolo gelato
Che la possa rinfrescar.
Quel trovarsi nell' impegno
E' una cosa assai cattiva
Se il denaro non arriva
Come s' ha da rimediar?
Ganzatori lo sapete
Che squagliate che spendete
La vezzosa madamina
Se volete corteggiar.

SCENA XVII.

Clicerio, poi D. Nardo con Ortensia.

Cli. OHimè! Don Calanzano mi par che sia
Irritato con me. Chi sà che forse...
Ma il frappator ritorna
Con quell' indegna. Quì starò celato Per

Per sentir cosa pensano. *si rit.* *Nar.* Adesso sei
Dunque capacitata.
Ort. Ho capito, e mi son pacificata.
Nar. Adesso Ortensia cara
Siamo arrivati al punto. Ammassa subito
Quanto ti viene a mano. Nel Giardino
Subito vado; tu dalla finestra
Getta tutto di sotto,
Ch'io starò per ricevere il fagotto.
Ort. Ah Don Nardo... *Nar.* Ritorni
Di nuovo a sgomentarti. *Ort.* Il mio ribrezzo
Sento scuotere in vano.
Nar. Il disperarsi in questo punto è vano. *parte.*
Cli. Oh capperi che intesi! ora potrei
Tutto al vecchio svelar... ma penso meglio
Farli trovar col furto. Andate, andate
Anime scellerate. Il reo disegno
Io distrugger saprò. Fremo di sdegno. *parte.*

SCENA XVIII.

D. Calanzano, Dorinda, ed Olimpia.

Cal. ESci fuora bricconcella: *a Dor.*
Non ti voglio in casa mia
Esci dico sfratta via:
Il decreto è fatto già.
Dor. Per pietà non più furore;
Me ne vado se volete
Ubbidisco, sì Signore,
Non gridate, io parto già.
Oli. Ma che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto.
Cal. Così voglio, lei stia zitta
Non mi stia di più a seccar.
Dor. Ma la causa Sior Padrone?
Cal. Taci là, sta' in quel cantone. Oli.

© Biblioteca del Consiglio Regionale Firenze

Oli. Ma parlate Signor Zio.
Cal. Taci pur, così vogl'io,
E Clicerio voglio ancora,
Che ora parta via di quà.
Oli. Cosa sento? Che mi dite?
Dor. Ma Clicerio è un buon Signore...
Cal. Quel Signore, sì Signore
Quì non deve più restar.
a 2 Che saetta inopinata!
Che sciagura è questa quà:
Or la cosa s'è aggiustata:
Ora in pace si starà.

S C E N A XIX.

Notte. Giardino con balcone praticabile.

D. Nar., indi Orten. al balcone, poi Clicerio in disparte.

Nar. ZItto, zitto, chiotto, chiotto
Al balcon già m'avvicino,
Il vecchion doman mattina
Come un cavol resterà.
Cl. Sto quì al posto da mezz'ora,
E nessuno io vedo ancora,
Ma l'amico certo, certo
Quì fra poco giungerà.
Ort. Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni:
Queste robe a salvamento
Voi guidate per pietà.
Nar. Ho sentito mormorare:
Certo è dessa, uh, uh, uh. *tosse.*
Ort. Parmi il segno d'ascoltare
Di Don Nardo, zi, zi, zi.
Cli. Già gli amici sono quì.
Nar: Il fagotto è fatto, o nò?
Ort. Sì, ch'è fatto. e l'ho già quì.

Nar. Via coraggio, cala dunque.
Ort. Oh fortuna! fra le gambe
Ho la fune avviluppata
Nar. Oh malanno! presto sbroglia
Fai pulito, e cala quà.
Ort. Il mio cor come una foglia
Nel mio sen tremando stà.
Nar. Questo caso assai m'imbroglia
E il mio cor tremando stà,
Clic. Il timor già più gl'imbroglia
Più confondere li fà.
Scellerati! *Nar.* Mamma mia *getta l'involto*
Ort. Scappa scappa: vado via. *si ritira (e fugge.*
Clic. Assassini, malandrini
Ammazzar vi voglio quà. *scarica la pistola.*

D. Cal. mezzo spogliato dal balcone, Dor. ed Oli. dal quartiere opposto, Men. di fondo del Giardino, e Clicerio che raccoglie il fagotto.

Cal. Ho inteso botte nel mio giardino
Men. Che gente siete? parlate olà.
Oli. Signore Zio cosa è successo?
Dor. Signor Padrone che cos'è stato?
Cal. Qualche assassino, qualche malnato
Men. *a 2* A saccheggiare venuto è quà.
Nar. Oh gente, oh guardia? *di dentro.*
Oli. Aiuto, aiuto. *di dentro.*
Cal.Dor.Oli. La sposa grida, chiamate i servi.
a 4 Facciamo presto, vogliam vedere
Vogliam sapere, che cosa fù.

D. *Nardo, Ortesia, e Clicerio.*

Nar. Addietro indegno. *Oli.* Indegno fermati
Cli. Ah temerarj. *Men. Nar.* Non rifiatare.
Men.Nar.Ort. Gente accorrete, venite quà. *D. Cal. con pistone, Dor. Olim. servi con lumi, e detti.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Cal. Indietro tutti ch'è mezzo punto.
a 4 Chi è questo ladro? *Tutti* Indietro là:
a 3 Che veggo, oh Dio! *Cal* Io son di sasso.
Nar. Gran galantuomo per verità.
a 6 Confusi, e gelidi restamo quà.
Cal. Parla, parla malandrino
Dimmi il fatto come stà.
Nar. Parla subito assassino
Il negar non servirà.
Cli. Ma senti... *Tutti* Che sentire?
Cli. Ma ascoltate... *Tutti* Che ascoltare?
Cli. Ma l'intrigo... *Tutti* Non parlare.
Cal. State zitti, tutti quanti.
Parla tu sposina mia
Dimmi il fatto come và.
Ort. Voglio prima prender fiato,
E poi tutto vi dirò.
Tutti fuori che Ortensia, e Nardo.
Dunque zitti stiamo attenti,
E sentiamo come andò.
Ort. Stavo, oh Dio! nella mia stanza,
C'è entrato un gran colosso...
Parla tù, ch'io più non posso: *a Nar.*
Il timor mi fa tremar.
Nar. E' venuto, e a posto mano
A una bestia di pistone...
Che terrore!.. ahimè che il core
Più battendo non mi và.
Ort. Ha pigliato certo argento..
Nar. E ne ha fatto un gran fagotto
Ort. Se l'è posto prima sotto,
Nar. L'ha gettato dopo a basso...
Cal. Ma si sà per dove'è entrato?
a 2 Quell'amico la lo sà. *accennano Clic.*

Cli. Questo è troppo: mori infame..
Cal. Piano un poco cospettone..
Nar. Va' in galera tu ladrone
Sfratta, sfratta via di quà.
Cal. Non più chiassi per pietà,
Questo è troppo in verità.
Tutti fuori che Nardo.
Il mio cor godeva in pace
In un placido riposo,
Ma da un chiasso strepitoso
Sbaragliati fummo già.
Nardo in un canto senza dar retta a nessuno canta.
Nar. Sperai vicino il lido,
Credei già il terno in tasca,
Ma una fatal burrasca
Al Diavol lo portò.
Tutti Ma questo come c'entra?
Che Scena è questa quà?
Nar. Quel Signore dice nò,
Ed io dico sempre sì.
La pistola fece bù,
E costui lo vuol negar,
Io per farlo più arrabbiare
Un'arietta sto a cantar.
Tutti Oh che giorno oh Dio funesto!
Vado.. resto.. cosa fo?
Le Donne Che confuso avvenimento!
Che intrigato laberinto!
Uomini Son balzato, e ribalzato
Da tempeste, e da procelle,
a 7 La mia testa dalle stelle
Negli abissi già piombò.

Fine dell' Atto primo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Olimpia, Clicerio, e poi Dorinda.

„ *Oli.* ABbiamo dunque in casa...
„ *Cli.* Due solenni birbanti. Il mio decoro
„ Il vilipeso onor chiede vendetta.
„ La trama di quest' empj
„ Al vecchio io vo' scoprire
„ Trucidarli se occorre, e poi partire.
„ *Oli.* Ingrato! ed avrai cuore
„ D' abbandonarmi? *Cli.* Il vuol l' offeso onore.
„ *Dor.* Signorina pietà. *Oli.* Che fu.. *Dor.* Il Padrone
„ Mi manda via. *Cli.* Per qual ragion? *Dor.* Quel birbo
„ Chi sa qual' altra trama
„ Ha ordita contro me con il Padrone?
„ *Cli.* Le dovevi svelare..
„ *Dor.* Ma se non mi lasciò nemmen parlare.
„ *Cli.* Taci: mi suggerisce
„ La fortuna un pensiero
„ Che giovarci potrà.. *Dor.* Volesse il Cielo.
„ *Cli.* Non dubitar, che questo
„ Puol essere il momento,
„ Che sollevi ciascun dal suo tormento! *parte.*
„ *Dor.* Lo voglia il Ciel. *Ol.* Davver, lo bramo anch'io. *p.*

SCENA II.

Giardino.

Ortensia, e D. Nardo.

„ *Ort.* DOn Nardo siam perduti. *Nar.* Oh mi faresti
„ Dir qualcosa di bello. Tu non sai
„ Che altro rigiro ho in testa! odimi ho finto
„ Un biglietto, ed è questo. *Ort.* Ebben? *Nar.* Diretto
„ Egli è a Clicerio.. *Ort.* E qual sarà l' effetto?
„ *Nar.* Ma lasciami finire. „ Ho immaginato

Un amico di lui che lo consigli
A dar sul capo al vecchio
Caricarsi del meglio, e scappar via
Colla nipote. *Ort.* Adagio, adagio, e come
Recapitargli il foglio?
Nar. Ma non temer, ch' anderà ben l' imbroglio.
„ *Ort.* E Dorinda partì?
„ *Nar.* Nò, che quel vescicante ancora è quì.
„ Ma partirà ben subito.
„ *Ort.* Quando colei sen và, di te non dubito.
„ *Nar.* Orsù vado, e ritorno per quell' affar che sai,
„ Resta tranquilla, e non pensar a guai. *parte.*

SCENA III.

Ort. Dor. con un invoglio, e un pianere per lavorare.

Ort. SE la trama riesce... Ecco Dorinda
Voglio darle martello. *Dor.* (Ecco la mia rivale
Che de' travagli miei gioisce, e ride.)
Ort. Eh contadina, cogli i fior più grati
E fanne un mazzolino,
Che regalar lo voglio al mio sposino.
Dor. Al suo sposin è ver? *Ort.* Ma qual baldanza!
Comanda la padrona,
E la serva fa smorfie in sua presenza?
Dor. Oh perdoni l' ardir Vostra Eccellenza.
Ort. Favorisca illustrissima
Di saper bramerei
Che feudi tiene. *Dor.* Quanti ne tien lei.
Ort. Meschina ti compiango. Tu volevi
Adescarti l' amico, e la sbagliasti;
Eh sta pur ne' tuoi stracci
E pensa a' casi tuoi ragazza mia,
Povera, e nuda và la villania.
Dor. E' ver, non ho che dirvi. Voi frattanto
Seguitate a parlar, che il tordo è vostro

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Perciò Signora mia,
Ricca, e pomposa và la furberìa.

Ort. Troppo con te villana
A parlar m' abbassai. Parti, fa presto
Va' a pascolar gli armenti,
Ma prima di partir fermati, e senti.
Vanne o cara fra le selve
Fa' all' amor coi villanelli,
L' incappare i vecchiarelli
Figlia mia non' è per te.

Dor. Vado sì fra le foreste
Fò all' amor coi villanelli,
Che in pelare i vecchiarelli
Sier' esperta più di me.

Ort. Alle nozze io m' apparecchio
Sol per far dispetto a te.

Dor. L' osso vecchio è sempre vecchio,
Io lo scarto in quanto a me.

Ort. Olà dico fraschettella
Con chi credi di parlar?

Dor. Giù le mani smorfiosella,
Non mi faccia riscaldar.

a 2 Si sente rabbia, ma io la coda
Pianin, pianino le sò toccar.

Ort. Era venuta con i fioretti
Colle smorfiette, coi sorrisetti,
A far la bella col padroncino:
Eh via villana va' via di quà.

Dor. Non faccia tanto la dottorina,
Non mi derida la Signorina;
Se ride adesso, non sò se appresso,
Ma il nodo al pettine or or verrà.

a 2 Si sente rabbia ec.

SCE-

SCENA IV.

Clicerio con un servitore, e Calanzano.

Cli. BAlestra avvisa subito
Secondo il concertato quegli armigeri
Che circondin la casa, e allora ch' esce
Quel Don Nardo, lo portino nel vicin sotterraneo,
Ch' io le additai, vedrà quell' impostore *il servo par.*
Dove giunger mai puote il mio furore.
Oh viene il vecchio: Ebben Don Calanzano
Un Cavalier par mio
E' offeso in vostra casa, e voi nemmeno
Pensate a risarcir gli affronti suoi?

Cal. Oh questo ci mancava?
Io stò nella mia pace, e gli archibusi
Sparano nel giardino, il Cavaliere
Si ritrova all' oscuro
Con il fagotto in man... *Cli.* Ma quel fagotto...

Cal. E quel fagotto appunto, quel fagotto
Se potesse parlare quel fagotto
Direbbe.. che.. ma basta faccia grazia
Di non parlarne più. *Cli.* Ma io... *Cal.* Ma lei..

Cli. Sono un onesto Cavaliere, e posso
Far pentir chi m' oltraggia. Or basta. In breve
Lei vedrà sviluppati
Molti inganni al certo, e pensi poi
Meglio Don Calanzano ai casi suoi.
Vedrà fra poco un fiume
Placido nel suo seno,
Ma poi d' umor ripieno
Tutto allagar farà.
Questo ti basti, o stupido,
Altro non dico, addio;
Un fatto memorabile
Lasciare io voglio quà. *par.*

SCE-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA V.

D. Calanzano indi Ortensia e D. Nardo.

Cal. VEdete in quanti imbrogli
Si trova un pover uomo „ col furto in mano
„ Costui vorria soddisfazion. Dorinda
„ Chiede pietà : la mia nipote afferma
„ Che ho in casa due birbanti. Nel Giardino
„ Botte di schioppi, e poi gridì, e schiamazzi.
„ Lo protesto, lo giuro
„ Una di due ne butterei nel muro.
Ma ecco la mia bella! Ed esser può
Ch' ella m' inganni? Non la credo. Oibò.
Come state Carina? *Ort.* Ho un piè nel mondo,
E l' altro sulla barca di Caronte. *Cal.* Poverina
Nar. Le suda ancor la fronte.
Cal. Qualche ristorativo... *Ort.* Eh non importa.
Mi serve un poca d' aria *Cal.* S' è così
Divertitevi quì. Sedie. (*verso la scena*)
Nar. Ortensia, che bell' anello! (*piano ad Ort.*)
Ort. (L' ho veduto.) *Cal.* Adesso.
Accanto a me sedete (*siedono*)
Anima mia. *Ort.* Che bell' anello avete. *Cal.* Vi piace?
Ort. Assai. *Nar.* Madama è molto amante
Delle galanterie,
Cal. Dunque lo prenda. (*se lo cava di dito.*)
Ort. Oh questo nò. *Cal.* Lo prenda.
Ort. Ancor non siamo marito, e moglie.
Nar. E che perciò pigliatelo
Per verba de futuro.
Ort. Nò davver ho rossor. *Cal.* Quand' è così
Non voglio più seccarvi anima mia *se lo rimette.*
Nar. (Brillante mio buondì a Vosignoria)
Ort (Mi è scappata la preda) *Cal.* Dico bene? *a Nar.*
Nar. Sicuro: (maledetta! l' ha tirata Tran-

Tanto sottil, che poi la s' è strappata.)
Cal. (Che buona Donna! Il suo rifiuto adesso
M' ha sincerato affatto) amato bene,
Mia vezzosa Ciprigna.. *Ort.* O mio leggiadro Adone..
Cal. Oh mia (D. Nardo
Vedi se vien alcun finchè io paleso
I miei pregj al mio ben) *Nar.* Vosignoria
Dunque vuol che io le faccia quì la spia?
Cal. *Circum, circiter!*
Nar. E ancora quell' altro bel mestiere.
Cal. Eh via freddure!
Sarò presto suo sposo. *Nar.* Faccia pure.
Cal. Senti quà, Sposina mia
Dal labbretto mio sincero,
Di mia vita il corso intero,
Che per fil ti narrerò.
Mentre ch' ero giovinotto,
Sono stato petulante,
Una spinta, un pizzicotto
Ogni Donna avea da me.
Viene alcuno? cos' è stato? *a Nar.*
Ho capito, sì Signor.
Nei festini ho poi portato
Mille Ninfe a braccio, a braccio;
Ho all' impronto recitato
Meglio assai di Ciceron.
Cara mia è un' insolenza,
Non c' è affatto convenienza,
Ora viene, e m' interrompe:
Poi ritorna, e spezza il filo;
Dopo tosse, e mi molesta,
E frattanto la mia testa
Il criterio perde già.
Nar. Ora questa sì ch' è bella!

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Fà con essa il bardassotto,
E frattanto il candelotto
Quì costui tener mi fà.
Cal. Ora in breve la sostanza
Del mio dire sà qual'è?
Cara mia, se son vecchietto,
Non son mica affatto infermo;
Ci son l'once di Palermo
Che mi fanno eguale a te. *parte.*

SCENA VI.

Ortensia e D. Nardo.

Nar. CAspita quell'anello
Mi è sortito dagli occhi. *Ort.* Aviamo ancora
Tempo, non dubitar. Dimmi, la lettera
Che tu fingesti.. *Nar.* Ancor non m'è riuscito
Di farla avere al vecchio, ma fra poco
Spero di far mia cara Ortensia il gioco. *par.*

SCENA VII.

Olimpia, poi Dorinda.

Oli. DOve con tanta fretta? *Dor.* Quì vicino
A veder vendicati i torti miei.
Oli. Ma senti: hai tu veduto Clicerio?
Dor. Sì Signora. Egli è quì presso
Con degli uomini armati
Per sorprender Don Nardo, e trarlo a forza
In un luogo segreto, e vado anch'io
A veder, mia Signora, il fatto mio. *parte.*
Oli. Che far tenta Clicerio
Sopra Don Nardo? Egli è sagace, e destro,
Ma quel birbon de' bindoli è il maestro. *parte.*

SCENA VIII.

Ortensia, e Calanzano.

Ort. OHimè! son quasi morta
Dallo spavento. Almen vedesi il vecchio

Per dirgli il caso. *Cal.* Alfin, ben mio.. ma tanto
Agitata, perchè? *Ort.* Sposo, ora veggo
Se voi m'amate, o nò. *Cal.* Parla. *Ort.* Nel mentre
Io stavo alla finestra, ho visto.., oh Dio!
Che uscito dal portòn Don Nardo appena,
Da certi Sgherri è stato preso, ai quali
Era unito Clicerio, e l'han portato
Verso quella boscaglia. *Cal.* Verso il bosco
Vicino al sotterraneo? *Ort.* Contro lui
Chi sà cosa si tenta? *Cal.* Non temere,
Adesso armar farò tutti i miei servi,
E squarterem se occorre
Tutto il genere umano;
Vieni, vieni ancor tù, dammi la mano. *parte.*

SCENA IX.

Sotterraneo, in fondo scala praticabile, presso la quale vi è una caverna, con porta logorata dal tempo.
Dorina accompagnata da un uomo, indi Clicerio, e D. Nardo custodito dalli Sgherri.

Dor. OHimè, che luogo orribile
E' questo, ove Clicerio
Accompagnar mi ha fatto,
Ma alcun non giunge ancor! *Cli.* Scendi birbone.
Nar. pian piano, colle buone. *Cli.* Scendi replico.
Nar. Ma piano un pò, se un pocolin barcollo
Ruzzolo questa scala, e rompo il collo.
Dor. Sicuro, scenda adagio il galantuomo,
Che non si faccia male. *Nar.* (Anche Dorinda
Ora stò fresco.) *Cli.* Scellerato, indegno,
Assassino, sfacciato,
Dor. Ladro matricolato, e pien d'inganni.
Cli. Cos'è? non mi rispondi? *Nar.* E che ho da dire?
Mi state recitando un sonettino
Così obbligante in lode mia, che merta,

© Biblioteca del Conservatorio di Musica

Ch' io lo ſtia quì a ſentire a bocca aperta.
Cli. Infame! *Nar.* Sì Signore?
Dor. Indegno. *Nar.* Sì Signora.
Cli. Già ti vai immaginando per qual fine
Ti ho condotto in tal luogo? *Nar.* Nò Signore.
Cli. Non ſerve fare il ſemplice
Orsù riſpondi a me. Di', mi conoſci?
Nar. Che mi burla? le ho tante obbligazioni:
Voi ſiete un Cavalier. *Cli.* E' queſta? *Nar.* Queſta?
Cli. Sì queſta. *Nar.* Ell'è una Dama oneſta.
Cli. E tu chi ſei? *Nard.* Io ſono
Un galantuomo ricaſcato. *Cli.* Io meglio
Dirò di te. Tu ſei un'impoſtore
Un vagabondo. *Dor.* Un ladro, un traditore.
Nar. Un bindolo, un frabutto, un birbo etcætera.
Cli. Adagio, parla poco, e ſe non vuoi
Quì morto rimanere
Confeſſa il vero. *Nar.* Che ho da dir?
Cli. Chi fece il fnrto a Calanzano? *Nar.* Dirò.
Cli. Non c'è dirò. Voglio ſapere
Chi fu, ſubito ſubito, altrimenti..
Nar. Sì Signore... ve lo dico...
Sapete che alle volte il biſogno
Leva il lume dagli occhi.. Io fui. *Cli.* Beniſſimo.
Dor. E inſinuaſti al vecchio
Di cacciarmi di caſa? *Nar.* Appunto.
Cli. Bravo, bravo, anzi braviſſimo;
Adeſſo tnttо queſto
Devi mettere in carta. Ho quì portato
Tutto per il biſogno. Oh queſta volta
Non eſci dall' imbroglio *cava il calam., e foglio.*
Tu ſteſſo ſcrivi, e poi ſigilla il foglio.
Nar. Ma Signor.. *Cli.* Non più repliche.
Nar. Ma io.. *Cli.* Scrivi t'ho detto.

Nar. (Oh diavol maledetto.) *Cli.* Cos'è? ſi tarda ancora?
Nar. Eccomi. (Se rieſce
Di canzonarlo col finto biglietto
Che ho quì in ſaccoccia, glie lo fo di netto.
Cli. Che ſi fà? *Nar.* Penſo..
Cli. Sparate. *agli ſgherri che s' impoſtano.*
Se più tarda un momento. *Nar.* Oibò.. fermate.
Fermate.. non ſparate,
Son pronto mio Signore:
(Ohimè che batticore
Mi ſento adeſſo quà.)
Signor, quelle ſchioppette
Fate voltare in là. *ſiede ſop. un maſſo, e ſcrive.*
Il Cavalier Clicerio
Del furto è innocentiſſimo;
Io fui il ladroniſſimo,
Queſta è la verità.
Or me ne vengo a voi,
Non mi rompete il verſo.
(Ah ch' io mi veggo perſo
Non sò come ſcappar.)
Poi per aver più comodo,
Menzogne m' inventai,
Per far la Giardiniera
Di caſa anche sfrattar.
Di lei più buona femmina
Al certo non ſi dà.
Don Nardo bindoloni. La poſſo ſigillar?
(Or che tra lor feſteggiano
Io cambio quà la lettera:
Che riſa ci vonno eſſere
Poi qyando Don Clicerio
Schernito, e canzonato
Affè ſi troverà.)

Ho

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ho fatto, vi ho servito
Comandi, mio Signore,
Il vostro servitore
S'inchina, e se ne và.
s'avvia verso la scala, ed è trattenuto.

Cli. (Dorinda or viene il ridere) birbone
Dove ten vai? *Nar.* A casa. *Cli.* E tu ti credi
Che sia cotesta lettera uno sfogo bastante
Alla vendetta mia? *Nar.* C'è altro di nuovo?
Cli. Olà, quest'assassino si leghi adesso
E chiudetelo in quella
Vecchia caverna, acciò non abbia campo
Di formare altri inganni.
Nar. Questo ancor ci mancava, astri tiranni.
Cli. Cammina olà, ti dico, e noi frattanto
Andiam per questa via, ch'è più vicina
Alla casa del vecchio. *Nar.* Ma Signor, questo poi.
Cli. Zitto, e chiudetelo. *Dor.* Addio malvagio.
Cli. Anima nera, addio!
Nar. Quante volte in un dì morir degg'io?
Li Sgherri lo spingono nella grotta, assicurandolo con una corda, che trovano alla porta della medesima.

SCENA X.

D. Cal., che porge la mano ad Ort. per la scala, seguito da' suoi Servi armati, e D. Nar. dalla caverna.

Cal. SCendi, o cara, adagio a agio,
Che ogni grado, è rotto, e storto
Quì Don Nardo, o vivo, o morto
Ritrovare si dovrà.
Ort. Sommi Dei, che luogo è questo!
Che recinto oh Dio funesto!
Ah chi sà quel poverino
Dove mai si troverà?
Nard. Me meschin, che animalacci

Van girando in questo luogo,
Ogni topo è quì più grosso
D'un porcello in verità,
Ort. Hai sentito! *Cal.* Sì, che ho inteso
Un lamento cupo, e tardo.
Ort. Io la voce di Don Nardo
Chiara, chiara ho inteso quà.
Nar. Gran Serpacce, gran Lucerte
Quanti Ragni, e Calabroni.
a 2 Ehi D. Nardo? *Nar.* Chi mi chiama?
a 2 Dove sei non vedo ancora.
Nar. Ma sgrottatemi in malora,
Che non posso più star quì.
a 2 Via coraggio cospettone,
Non temer, noi siamo quà,
Nar. Sono a usanza di popone
Da mezz'ora in fresco quà.
Ort. Giusti Dei, che colpo è questo
Già mi sento, oh Dio mancar

Calanzano cerca un Coltello per tagliar la fune.

Cal. Al riparo, presto presto
Via leviamolo di quà.
Ort. E' tagliata o nò la fune?
Cal. Per adesso ancora nò.
Ort. Quanti affanni astri tiranni
Stò provando in questo dì,
Cal. Oh che fune maledetta:
Io son stanco in verità.
Nar. Presto, ajuto, che s'aspetta?
Via rompete, aprite quà.
Ma che diavolo di gente
Non sentirmi strepitar.
a 2 Bravo, bravo, allegramente
Non temer, sei salvo già.

© Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Uh che volto, che volto ammuffito!
Uh che viso, che viso ingiallito!
Nar. Uh, che io casco... son morto, son morto
Sangue a libbre mi vò cavar.
Cal. Ma che è stato? rispondi che fu?
Nar. D. Clicerio... con certi birboni
Tutti armati... di spade, e pistoni...
Che pa.. pa.. pa.. pace.. ra.. pa..
Andiam via, che mi sento mancar.
a 3 Tremo tutto di rabbia, e furore
Batte, batte nel petto il mio core;
Ma si vada, si cerchi, si corra:
Di quell'empio mi vò vendicar. *parte.*

SCENA XI.

Cortile.

Dorinda, e Mingone.

Dor. OR ci starà il briccon. Se Calanzano
Da D. Clicerio quella cartà avrà,
Appien disingannato resterà.
Se poi non basta, ed ostinato il Vecchio
Vol che io men vada, altrove
L'inttapreso mestier di Giardinièra
A esercitare andrò,
E per le strade anch'io così dirò.
Erbette odorose, stomatiche cose,
Damine, Signori, venite a comprar.
Men. Leggiadra mia Flora, gentil giardinieta
Sei bella in maniera da fare impazzar.
Dor. Con vostro permesso, lasciatemi andar.
Men. Sei vaga all'eccesso, mi fai delirar.
Che vuol dir Dorinda,
Che l'erbette così gridando vai
Quando la mercanzia teco non hai?
Dor. Vò provandomi intanto Per

Per esitarle altrove.
Men. Altrove? *Dor.* Certo
Non sai che Calanzano
Mi ha già dato lo sfratto? *Men.* In verità?
Perchè tal novità? *Dor.* Perchè... ma basta,
Ha voluto così.
Bisogna andar. Mengone mio, buondì.
Men. Nò che non te ne andrai,
Se il Padron non ti vol, meco starai.
Dor. Star con te? con qual titolo?
Men. Con quello di mia Sposa futura...
Dor. Oh che inver ci farei buona figura!
Men. Perchè, quando ti sposo...
Dor. Addio. *Men.* Ma senti...
Dor. Scusami. Non son carne pe' tuoi denti...
Men. Con un nò tanto fatto
A lettere di scatola, Dorinda
Mi spiega il suo pensiere,
Nè me lo manda a dir per il corriere. *parte.*

SCENA XII.

D. Calanzano, Clicerio, e Dorinda.

Dor. SI', sì, me n'anderò, ma pria leggete.
„ *Cal.* Ma non può star.
Cli. „ Troppo ostinato siete *dandogli il biglietto.*
„ Leggete il foglio.
Cal. „ E letto che l'avrò,
„ Che son tutte bugie concluderò.
Cli. „ Che pertinacia!
Cal. Ecco il mio bene, e seco
E' il mio fedele amico.
Leggi Nardino, e cavami d'intrico (*prende il foglio, e lo dà a Nardo.*)
Ort. Sentiamo. *Nar* Che cos'è?
Cal. Mi dicono, che scritto fu da te. *Nar.*

© Biblioteca della Conservatorio di Firenze

Nar. (Or viene il buono) *Caro amico Clicerio questa notte*
legge
Uccidi il vecchio allor che dorme. Al luogo
Concertato t' aspetto con Olimpia,
E colla ricca preda che avrà fatta. N. N.
Ah briccone!... *a Clic.*
Ort. Ah indegno! (*come sopra*) *Clic.* Oh ste'
Dor. Io resto senza fiato. *Cal.* Bagattelle!
Dunque perfido mostro... *a Clic.*
Più nero dell' inchiostro... *Clic.* Ma io...
Dor. Sappia... *Clic.* Credete...
Ort. Anime scellerate, olà tacete.
Tacete olà tacete,
Sfacciati, birbi indegni.
I vostri rei disegni
Scoperti sono già.
Il topo poverino *a Clic.*
Caduto è nella trappola.
Il misero meschino
Scappar più non potrà.
Che barbaro attentato!
Va' via superba altera; *a Dor.*
Che trama iniqua e nera,
Che eccesso è questo quà.
Sposino mio del core
Io t' amo sol davvero:
Il mondo è traditore,
Non v' è più fedeltà.
Vorrei svenarti ingrata, *a Dor.*
Strapparti il cor dal petto.
La rabbia, ed il dispetto
Mi stanno a lacerar. *parte.*
Cal. Sentisti malandrin? *a Clic. e parte.*

Clic. Ma sappia... *Cal.* E' vano. *parte irritato.*
Nar. Come ben gli cambiai le carte in mano!
(*parte ridendo.*)
Clic. Darei dei pugni in Cielo. Esser sincero
E sembrar reo!
Dor. Restai di sasso in vero. *parte.*
Cli. Or che farò? nel caso mio funesto
Che risolver non sò. Confuso io resto.
Quando penso a' casi miei
Mi rattristo, mi confondo,
E mi par da cima al fondo
Freddo, freddo diventar.
Ma che fò? sù via coraggio;
Si finisca di penar.
Troppo è grave quest' oltraggio,
Non lo posso sopportar.
Varcherò l' onda di Lete,
E laggiù tra quelle furie
Meno insulti, meno ingiurie
Dovrò certo tollerar.
Che mai dico poverello?
Io già perdo il mio cervello,
E Clicerio all' Ospitale
Pel bel sesso andar dovrà.
Imparate, amici miei
A fuggir sempre le Donne,
Perchè appresso alle lor gonne
Stanno inganni, e falsità.

SCENA ULTIMA.

D. *Calanzano, Clicerio, e Dorinda.*

Clic. Uscir di casa con questo impaccio
E del mio onore, che si dirà?
Cal. Lei vada via, che qualche smacco
Maggior di questo lei soffrirà.

© Biblioteca dei Conservatori Firenze

r. La vostra testa, poter di Bacco,
E' testa stupida per verità.
Cal. Dunque volete star quì per forza?
Coraggio avete di replicar?
Cli. Ah non strillate. *Cal.* Dunque partite.
Dor. Non vi turbate. *Cal.* Voi dunque andate.
a 2 La mia vendetta però sappiate,
Che quì un'eccidio or, or farà.
Oli. Signore Zio v'ho da scoprire
Min. *a 2* Cose grandi in verità.
Cal. Cos'è stato, parla, presto, cosa fu?
Oli. La Sposina con Don Nardo,
Uno scrigno hanno sforzato.
Men. Zitti, zitti, hanno rubato
Gemme, ed oro in quantità.
Cal. Cosa dici? *a 2* Dico il vero.
a 3 Vengon già da questa via,
Nascondiamoci un pò là. *si ritirano.*
Nar. Oh che gusto gioia bella,
Della burla di Signore,
Questa borsa già il mio cuore
Mi fa tutto rallegrar. *mostra la borsa.*
Ort. Sei spilloni, e quattro pioggie.
Perle, stucci, e ricordini,
In due bravi cassettini
Quì riposti stanno già. *mostra i cassettini.*
Nar. La mia borsa è ben pesante,
C'è del grosso in quantità.
a 2 Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito,
Da una sincope colpito,
Mezzo morto resterà. *s'incontrano co' sud.*
Cal. Cara Sposa, amico caro
Dite un pò, dove si và. *Ort.*

Ort. (Oh sorpresa inaspettata.)
Nar. (Buona notte, e sanità.)
Cal. Mi rallegro. *Nar.* Ma di che?
Cal. Della borsa, della borsa. *gli leva la borsa.*
a 2 Mi rallegro. *Ort.* Ma di che?
a 2 De' spilloni, de' spilloni. *gli levano i cassettini*
a 3 Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito,
Da una sincope colpito
Mezzo morto resterà.
Ort. (Me meschina, siam scoperti.)
Nar. (Sono questi i nostri incerti.)
a 2 Nell' orecchio un brutto fischio
Mi stà cupo a rimbombar,
a 3 Son caduti già nel fischio,
Ma l' affar non resta quà.
Cal. Ehi Checco, eh Bartolo
Andate sù presto,
Clicerio pregate
Quel buon Cavaliere,
Pregate Dorinda,
Che venghino quà.
a 2 Intorno gli sbirri, mi sento di già;
Cli. Che si cerca? Che si brama?
Dor. Perchè lei mi fa chiamar?
Cal. Vieni pur onesta Donna;
Perdonate i miei trasporti,
Ho scoperto quanto basta:
Non vi è più da dubitar.
Or sappiate che quest' Empj
M' hanno fatto una gran posta...
Tutti Cos' è mai cotesta tromba,
E mi par che più s' accosti,
Che vuol dire, che farà. *Cal.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Cal. Cosa dici, ci è un Corriere',
Passi pure venga quà. (*viene un Corriere.*
Sì ... co ... che ... oh ... che sento
Sommi Numi! o questa è bella,
Miei Signori, una Novella
V' hò da dir ch' è bella assè.

Tutti Via sentiamo cosa c' è,

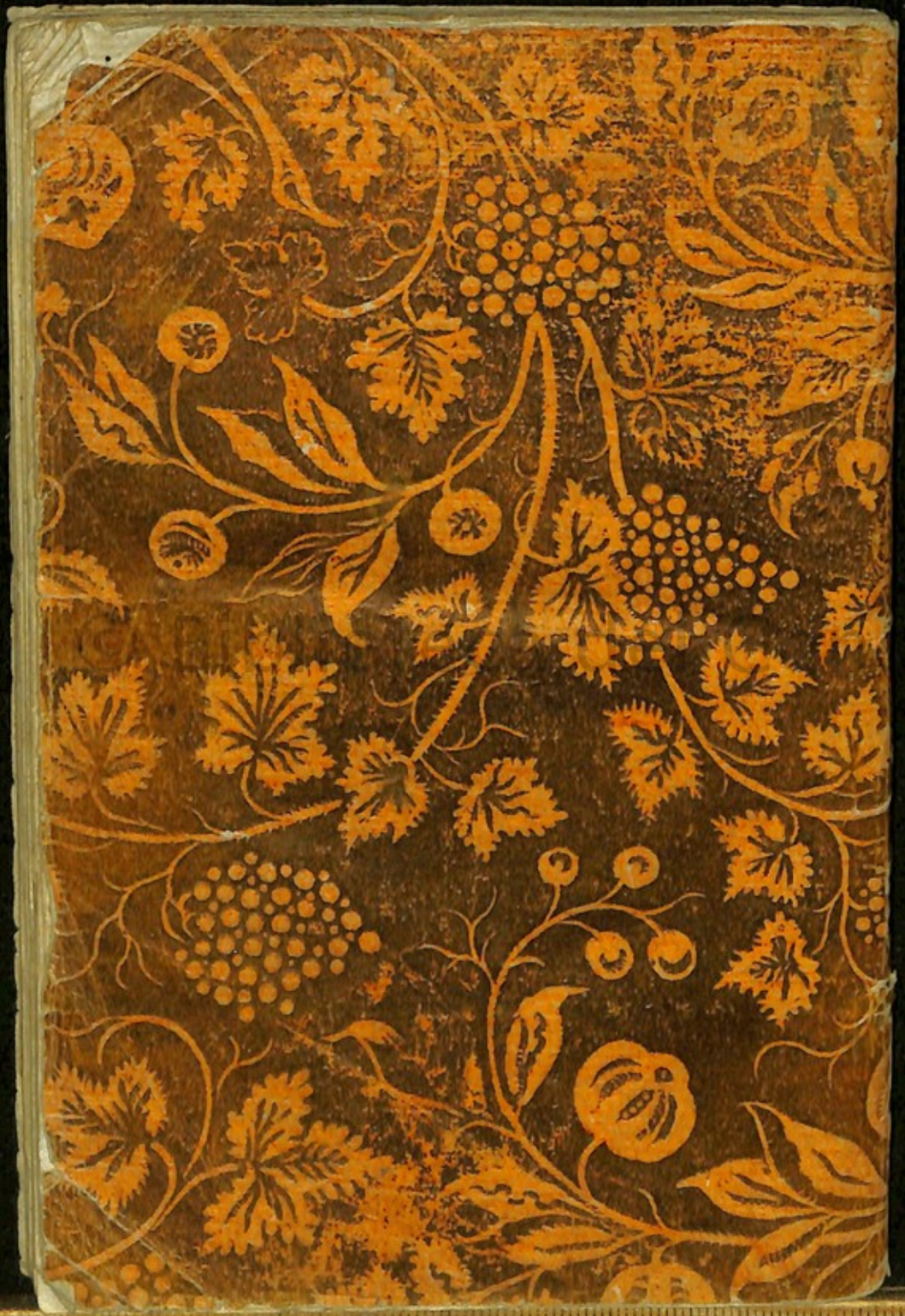
Cal. Quel Corriere là mi ha detto,
Che la Figlia del mio Suocero
E' guarita, e già stà sana,
Ed in questa settimana
Don Anselmo di persona
Seco quì la condurrà.

Tutti E la Sposa è questa quà.

Nar. Butta, o Cielo affanni, e guai
Sempre addosso a Don Nardino,
Sono un ladro, un' assassino
Maltrattatemi, ecco quà.

a 5 Nò, non serve far fracasso,
La Giustizia lo vedrà.

Tutti Tanti eventi sorprendenti
Combinati in un' istante,
Delirar mi fanno già.
Son qual gregge che nel campo
Da un gran Turbine è assalito
Và disperso, và smarrito
Titubante quà, e là,

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze